

SONETTO IN LODE DE L'ASINO.

O sant'asinità, sant'ignoranza,  
Santa stolticia e pia divozione,  
Qual sola puoi far l'anime sì buone,  
Ch'uman ingegno e studio non l'avanza;  
Non giunge faticosa vigilanza  
D'arte qualunque sia, o 'nvenzione,  
Né de sofossi contemplazione  
Al ciel dove t'edifichi la stanza.  
Che vi val, curiosi, il studiare,  
Voler saper quel che fa la natura,  
Se gli astri son pur terra, fuoco e mare?  
La santa asinità di ciò non cura;  
Ma con man giunte e 'n ginocchion vuoi starsi,  
Aspettando da Dio la sua ventura  
Nessuna cosa dura,  
Eccetto il frutto de l'eterna reatum,  
La qual ne done Dio dopo l'essequie.

A L'ASINO CILLENICO.

Oh beato quel ventr' e le mammelle,  
Che ti ha portato e 'n terra ti lattaro,  
Animalaccio divo, al mondo caro,  
Che qua fai residenza e tra le selle!  
Mai più preman tuo dorso basti e selle,  
E contra il mondo ingrato e ciel avaro  
Ti faccia sort' e natura riparo  
Con sì felice ingegno e buona pelle!  
Mostra la testa tua buon naturale,  
Come le nari quel giudizio sodo,  
L' orecchie lunghe un udito regale,  
Le dense labbra di gran gusto il modo,  
Da far invidia a' dei quel genitale,  
Cervice tal la costanza, ch' io lodo.  
Sol lodandoti godo:  
Ma, lasso, cercan tue condizioni  
Non un sonetto, ma mille sermoni.